

IL GITARIO

di Pietro Ichino

La Fania e il nonno di Collemezzana

Il rifugio alla Fania è uno dei più belli delle Alpi Apuane. Prende il nome da un faggio secolare e monumentale che lo sovrasta (ora, ahimè, malato, ma apparentemente ancora molto vigoroso) e si colloca in una radura, all'incrocio tra un lungo crinale erboso e boscoso, che scende dalla Pania della Croce, e il percorso che attraversa orizzontalmente in costa tutto l'anfiteatro del Procineto, del Nona, del Croce, del Forato e della Pania stessa, dalla casa Giorgini sopra Stazzema, alle Caselle sopra Pruno, con un saliscendi tra i 750 e i 950 metri di altezza (appena sopra i 900 è il rifugio). A questo percorso in costa si può accedere in molti modi: da Stazzema con il sentiero n. 6 o con una sterrata di tre chilometri, che salgono ambedue alla casa Giorgini; da Cardoso con il sentiero n. 8, che raggiunge il percorso in costa alla fonte Moscoso, per proseguire verso la Foce delle Porchette; da Orzale con il sentiero n. 7, che lo raggiunge alle case di Collemezzana, per proseguire verso la Foce di Valli sulla cresta della Costa Pulita; da Pruno con il sentiero n. 122 che sale alle Caselle (anche qui c'è l'alternativa di una sterrata, che sale fino a quota 800 circa) e prosegue verso la Foce di Mosceta.

La cosa curiosa è che nessun sentiero sale direttamente alla Fania dal basso: o ci si arriva dalle Caselle, oppure da Collemezzana. Del mio tentativo infelice di aprire una via diretta verso Orzale e Cardoso, lungo il crinale su cui è collocato il rifugio, dirò un'altra volta.

Quel crinale va invece percorso in salita, lungo il sentiero che dalla Fania porta a Mosceta e al rifugio Del Freo.

Poche decine di metri oltre il rifugio, passato un altro faggio monumentale, solo leggermente più piccolo del primo (la Faniella), dal sentiero segnato si distacca verso destra un sentierino, inizialmente pianeggiante, che poi prende a salire tra gli arbusti. Porta al luogo dove il 10 aprile 1945, due settimane prima della liberazione, i tedeschi uccisero Angiolo Bartolucci.

Mi ci conduce raccontando la vicenda Agostino, nipote di Angiolo, che allora aveva otto anni; e vive ancora nella casa del Nonno, a Collemezzana, conservandone le vestigia e venerando i luoghi con una dedizione commovente. Gli studenti che il prof. Del Freo conduceva sovente in gita in quella zona da Viareggio, negli anni '20 e '30, venivano accolti dal "Nonno di Collemezzana" nella sua malga, vero rifugio ante litteram.

Nell'inverno tra il 1944 e il 1945 Angiolo accolse anche qualche partigiano e qualche soldato americano; e quando occorreva, nonostante i suoi 75 anni, li guidava su per la montagna. Ma una spia fascista ne avvertì i tedeschi; e questi, lo attesero su, ai roccioni dove il sentiero scollina verso Mosceta; dovettero faticare per arrivarci, ma neppure quell'ultima occasione di morte doveva andare perduta. Appena incominciarono a sparare, il vecchio cercò riparo dietro un macigno sporgente; riuscirono a ucciderlo tirandogli due bombe a mano. Ora, su quel macigno, una lapide ricorda il suo sacrificio.

E sulla casa del Nonno, a Collemezzana, il professor Del Freo ha messo una lapide con la scritta "Colle spento".

pietro.ichino@unimi.it